

STASERA MILAN-JUVE L'INTERVISTA

Maldini

«Milan, dopo Ibra serve un progetto»

L'ex capitano si racconta: «Faccio il tassista ai miei figli e gioco a tennis»

Paolo Maldini, 42 anni, ha giocato tutta la carriera nel Milan (1978-2009)

G.B. OLIVERO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO **Essere, non apparire.** Da sempre Paolo Maldini segue questa linea guida. Sono passati 517 giorni dall'ultima partita e le cose non sono cambiate. Chi pensava che Maldini avrebbe inseguito un posto in televisione non lo conosce bene. Chi giurava che non sarebbe stato in grado di restare lontano dal calcio è rimasto deluso. Chi lo chiama per partecipare a congressi, fiere o feste riceve quasi sempre una risposta negativa. Paolo è sempre lo stesso: molti fatti, poche parole. Ecco perché, quando parla, è bello stare ad ascoltarlo.

Maldini, cosa fa di bello?
«Il tassista».

Prego?

«Sì, il tassista dei miei figli. Li porto in giro, all'allenamento, alle partite. Il centro sportivo delle giovanili del Milan è lontanissimo da casa mia, quindi passo molto tempo in macchina come quando andavo a Milanello».

Lei sa bene cosa significhi essere «figlio di Maldini». Come se la cavano Christian e Daniel?

«Direi bene. Ho chiesto se preferivano che non andassi a vederli, ma loro sono contenti se io sono in tribuna».

Il calcio le manca?

«Meno di quanto pensassi. Ho tante cose da fare con la famiglia. E poi sto migliorando mol-



HA DETTO

su Del Piero
Gli auguro di divertirsi e vivere con allegria le ultime partite, quando deciderà di smettere



sulla partita
Vincerà il Milan. E' una sfida molto importante per la sua crescita e per le speranze di scudetto

to nel tennis».

Proposte di lavoro?

«C'è qualcosa in ballo all'estero, un impegno a livello manageriale di cui però preferisco non parlare fino a quando non sarà definito. Anche perché io non voglio lasciare Milano: sono troppo legato a questa città. E infatti in estate ho detto nuovamente no ad Ancelotti».

Quale vizio si è concesso dopo il ritiro?

«Esco spesso la sera, ma in realtà lo facevo anche prima. Se capitava di uscire a cena il giovedì o il venerdì, lo facevo».

Lo sfatiamo il luogo comune che per diventare campioni bisogna privarsi di tutto?

«Ma certo. Con moderazione si può fare tutto: mangiare, uscire, il sesso. E a livello mentale lo sfogo è notevole: non si può pensare 18 ore al calcio, la concentrazione deve essere totale sul campo. A qualche allenatore queste mie idee non piacevano, ma sono arrivati buoni risultati...».

Come mai non le è stato offerto un ruolo in Figo?

«Ho parlato con Albertini e gli ho detto che per adesso non mi interessa. Con lui e Abete c'è grande stima reciproca».

Che rapporti ha con il Milan?
«Sono un tifoso».

Un po' poco, no?

«So com'è la situazione, non mi aspetto nulla. Tutto quello che avrò, me lo dovrò guadagnare».

ha detto

SUL MILAN

Gli acquisti di Ibra e Robinho sono stati dei colpi di genio, ma per aprire un ciclo bisogna andare oltre e fare investimenti in linea con le esigenze della rosa

Se la chiamasse un'altra società italiana?

«E' difficile, però è vero che mi hanno voluto bene dappertutto. E la gente apprezza i comportamenti leali».

Il Milan di Allegri la convince?

«Ci sono problemi di equilibrio, ma Ibra, Robinho e Boateng sono grandi acquisti».

Bastano per lo scudetto?

«Possono anche bastare, perché la qualità del Milan è sufficiente a vincere in serie A. Il Milan lotterà per lo scudetto con l'Inter, che resta favorita».

E in Champions?

«Il gap con Real, Barcellona e Chelsea è ancora ampio, come si è visto al Bernabeu. Magari si è trattato solo di una partita storta e infatti sono curioso di vedere il ritorno con il Real anche per capire se Mourinho ha già trasformato gli spagnoli. Una grande squadra ha una faccia sola: in casa e in trasferta».

Quindi il Milan ha bisogno di altri innesti?

«Io credo che serva soprattutto un progetto e poi degli acquisti in linea con quel progetto. Gli acquisti a prezzi ottimi di Ibrahimovic e Robinho sono stati dei colpi di genio, ma hanno cambiato volto alla squadra a fine agosto. Come se fossero state operazioni improvvisate. Per aprire un ciclo e vincere bisogna andare oltre e fare investimenti in linea con le esigenze della rosa».

E' vero che l'anno scorso, quando era ancora in lotta per il titolo, il Milan le chiese di tornare a giocare?

«La storia è diversa. Leonardo mi voleva più presente a Milanello per stare vicino alla squadra. Ma io non sarei mai tornato a giocare a quasi 42 anni dopo 10 mesi di stop e loro lo sapevano. Nessuna persona di buon senso avrebbe potuto pensare di fare bene e io non mi sono mai accontentato di fare benino».

Del Piero ha detto che gli manca «Paolo Maldini: grande campione e punto di riferimento». Stasera potrebbe perfino essere l'ultima gara di Alessandro a San Siro. Vuole mandargli un messaggio?

«Molto volentieri. "Alessandro, ti auguro di restare a lungo nella Juve. E poi di divertirti e vivere con allegria e non tristezza le ultime partite quando deciderai di smettere. Nella stagione

ha detto

SUL SUO PRESENTE

C'è la possibilità di un lavoro all'estero, ma non voglio lasciare Milano. Il calcio mi manca meno del previsto. Esco spesso la sera, ma lo facevo anche quando giocavo

dell'addio io mi sono goduto ogni attimo, ogni partita, ogni stadio, ogni applauso. E ricordo lo striscione dedicato a me dai tifosi dell'Inter la sera dell'ultimo derby. Goditi questi momenti anche tu, Alessandro».

Il terzino Maldini come avrebbe affrontato Krasic, che oggi non ci sarà?

«Sfidandolo sul suo terreno, ero veloce anch'io. E attaccandolo. Sono duelli esaltanti: ricordo quelli con Boksic, tutto di fisico. Quante botte. Bello».

Lei fu massacrato dopo il Mondiale 2002, Lippi e Cannavaro dopo l'ultimo. Fa parte del gioco o in Italia si gode a tirare giù i campioni dai piedistalli?

«Si gode, si gode. La prima volta che scrissero che ero in fase calante era il 1989: avevo 21 anni».

A lei i record non sono mai interessati tanto. Adesso che è passato un po' di tempo dal ritiro, le fanno un altro effetto?

«Sì, adesso è diverso. I record sono il riassunto di quello che hai fatto. E a volte penso, ad esempio, alle 8 finali di Champions...».

Milan-Juve: chi vince?

«Il Milan. E' molto importante per la sua crescita e per le speranze di scudetto».

I NUMERI

4

le partite casalinghe utili consecutive per il Milan contro la Juve: due vittorie e in mezzo due pareggi

75

confronti giocati in casa Milan nel girone unico: 26 vittorie rossonere, 17 bianconere e 32 pareggi

1-1

il punteggio più «gettonato» nelle sfide del girone unico giocate in casa dei rossoneri: è già uscito 17 volte

L'ESPERTO

«I rossoneri si meritano un ottimo»

Rivera: «Ma serve equilibrio in difesa. Dinho? Un genio»



Gianni Rivera, 67 anni LAPRESSE

GABRIELLA MANCINI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO **Gianni Rivera, un voto al Milan e uno alla Juve.**

«Ottimo ai rossoneri e buono ai bianconeri. Il Milan è in linea con le aspettative mentre la Juve sta trovando il giusto ritmo, ma le manca ancora qualcosa: è il rapporto tecnica/quantità da migliorare».

Che cosa la convince del Milan?

«Con gli attaccanti che ha un gol prima o poi lo fa. L'importante è trovare equilibrio in difesa e mantenerlo. Nesta e Thiago Silva sono insostituibili».

Preferisce giocare con Dinho o con Robinho?

«Ad Allegri non mancano le combinazioni: Robinho ha piedi buoni e fa più movimento; Ronaldinho è un genio, quando decide di passare la palla non ce n'è per nessuno».

E' d'accordo con Ancelotti quando dice che Gattuso può essere l'uomo in più?

«Sì, per lo spirito vincente».

Che cosa pensa del tuffo di Krasic?

«Mi sono meravigliato, non è nella cultura di quei giocatori. Mi sembra un ragazzo concreto, non credo che si perda... Forse — sorride — ha sentito troppo l'aria dell'Italia. Arrivano qua e diventano furbetti...».

Del Piero?

«Sempre positivo per la Juve. Pur con grandi doti tecniche accetta la panchina e sa fare spogliatoio, è chiaro che prova un grande amore per la sua squadra».

Pensa che arriverà a giocare fino a 40 anni?

«Chi lo sa? Perché no?».

Lei che cosa dice?

«In questa scelta bisogna alzarsi da tavola con un po' di appetito. Bisogna lasciare prima che te lo dicano gli altri. E' intelligente, farà la cosa giusta».

Fuori subito al Mondiale, Under 21 disastrosa: da dove deve ricominciare il calcio italiano?

«Ci vuole pazienza. E bisogna scegliere i ragazzi prima in base alla tecnica e poi al fisico. Adesso, purtroppo, succede il contrario».

Paolo Maldini, 42 anni LAPRESSE

